

Seconda Conferenza del 21 gennaio 1988 (Festa di S.Agnese)

di P. Tomas Tyn

Il Mistero di Cristo

Dicevo l'altra volta come l'iter della catechesi cristologica è assolutamente essenziale, perché la catechesi ha per oggetto anzitutto il Cristo, il compendio di tutta la rivelazione divina. Vedete quindi che praticamente tutto l'insegnamento dogmatico della Chiesa è centrato in Cristo; non c'è eresia e i Padri sono molto consapevoli di questo, non c'è eresia che non sia in qualche modo un oltraggio a Cristo, perché in Cristo si riassumono tutti i misteri della nostra fede.

Allora in questo senso, vedete, praticamente tutta la teologia dogmatica non solo, ma la teologia in sostanza, che è trarre conclusioni dai principi, ed addirittura gli stessi principi di fede nella loro particolare formulazione, tutto questo andò articolandosi nella storia della Chiesa tramite le eresie. Può spaventare un pochino ma è proprio così.

Vedete *per accidens* cioè accidentalmente dobbiamo essere molto grati agli eretici, capite, non certo per l'eresia che è una brutta faccenda, ma perché hanno dato alla Chiesa l'occasione di precisare la dottrina. Vedete, in un senso simile si può dire che anche i persecutori della Chiesa hanno fatto accidentalmente senza volerlo del bene, perché hanno fatto tanti martiri tra i quali anche la nostra festeggiata di oggi, che è Santa Agnese.

Ebbene, come i persecutori hanno dato alla Chiesa dei santi e dei martiri, però non secondo la loro volontà, similmente gli eretici hanno dato alla Chiesa paradossalmente una esplicitazione della propria dottrina, anche se ciò certamente non rientrava nelle loro intenzioni.

Vedete, in genere i Concili che dovevano deliberare in materia dottrinale erano sempre convocati per debellare qualche eresia; ma opponendosi all'eresia, chiarivano sempre di più la verità della fede attorno a Cristo. E' in questo senso che, appunto, per la nostra catechesi cristologica, che poi effettivamente è la base di ogni altra catechesi, abbiamo scelto proprio l'iter, cioè il percorso, dei Concili ecumenici dei primi secoli cristiani, dove andò appunto precisandosi il contenuto della nostra fede in Cristo.

Sia detto tra parentesi che quello che noi preghiamo¹ non è la formula dogmatica, quello che noi crediamo è Dio stesso, notate bene. Nella fede l'intelligenza arriva a contatto con Dio e tuttavia Dio si manifesta in Cristo, si manifesta negli insegnamenti e nelle proposizioni, si manifesta in quello che Egli ci dice, perché il suo rivelarsi è un parlare con l'uomo; quindi notatelo bene, questo mi sta molto a cuore, perché al giorno di oggi si sfrutta malamente questa dottrina di San Tommaso.

San Tommaso infatti dice: in sostanza la formula dogmatica è di secondaria importanza, perché ciò che conta è che l'intelligenza nella fede arrivi a contatto con Dio stesso, con quella prima *Veritas*, la prima Verità che è Dio, e tuttavia badate che San Tommaso con questo non voleva dire che la formula dogmatica non ha importanza, che uno può dispensarsi dal pensare alle formule dogmatiche, dal conoscere le formule dogmatiche.

Capitemi bene, perché ci sono alcuni irrazionalisti, nevero, che dicono: beh! Allora, se conta semplicemente conoscere il buon Dio, di formule dogmatiche non c'è bisogno e allora perché fare la fatica del catechismo, della teologia e di tante altre cose? Capite invece che anche se è vero che ciò che conta è conoscere Dio, tuttavia è solo per mezzo delle formule dogmatiche che si conosce appunto Dio.

¹ Nota del Redattore: probabilmente ciò che qui P.Tomas intende dire è: "crediamo".

Quindi le formule dogmatiche sono dei mezzi ma mezzi necessari per arrivare al fine della nostra fede, ossia a conoscere Dio, che ci si rivela in Cristo².

Allora abbiamo visto il Concilio di Nicea, il quale nella sua definizione dogmatica proclama, contro Ario, la divinità del Verbo: Cristo è vero Dio, non è una creatura; la Persona di Cristo è Persona divina; Cristo quindi non è la suprema creatura del Padre mediatrice nella produzione delle altre creature, ma Cristo è il Verbo o Logos, il Verbo consustanziale del Padre. Dice la formula dogmatica *omoùsios to patri*, della stessa sostanza del Padre.

Noi lo diciamo ogni domenica a Messa, quindi ricordatevi, quando recitate il Credo: della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, generato non creato. Abbiamo parlato ultimamente di questo problema. Vedete, è una cosa difficile per l'umano intelletto concepire una processione senza causalità, ma in Dio avviene proprio questo: il Figlio procede dal Padre, ma non è né causato né creato dal Padre, perchè causare o creare significa sempre limitare e limitare perchè far dipendere; la creatura dipende dal Creatore, l'effetto dipende dalla causa.

Invece il Figlio non dipende dal Padre, procede però dal Padre, ecco il mistero, vedete miei cari. Allora vedete, il nostro linguaggio, come vi dissi già prima, in qualche modo, chiarendo, nel contempo oscura, ma non dovete spaventarvi: questo è normale, è nella logica della teologia, capite, quando si lavora teologicamente e la catechesi è anche teologia. Scusate, non voglio spaventarvi con una grossa parola³, capite, la catechesi senza teologia non ha senso.

Infatti teologia che cosa vuol dire? Teologia vuol dire approfondire il mistero della fede razionalmente; catechesi significa esortare ad aderire alle verità della fede. Ora nessuno può essere esortato ad aderire alla verità della fede, se non gli si propone razionalmente quella stessa verità. Capite, catechesi e teologia sono due cose che si completano a vicenda.

Ora nella teologia, il sottoscritto, per quanto sia poco teologo, purtroppo, neppure, ma per quel poco che ha potuto constatare, si rende sempre conto di questa logica teologica, vedete. Nella filosofia, male che vada, si aprono degli orizzonti, anche se con fatica; bisogna aver sempre pazienza in filosofia, dico sempre a differenza delle scienze, dove bisogna chiarire ogni tappa del percorso; in filosofia bisogna talvolta aver l'umiltà di non capirci niente, andare avanti lo stesso, poi alla fine risulta tutto chiaro, però alla fine, generalmente.

Invece in teologia che cosa succede? In teologia succede lo stesso che in filosofia, solo che più le cose si chiariscono, più anche si oscurano; questo è il paradosso, capite. Cioè uno trova una formula che gli spiega la cosa, ma nella spiegazione c'è come un nuovo mistero, non so se mi spiego, miei cari. Nonostante tutto, bisogna appunto procedere come i Concili, come la Chiesa.

Vedete la Chiesa ci insegna, la Chiesa è veramente nostra *mater et magistra*: in questo ci insegna cosa dobbiamo fare noi, perché la Chiesa ha agito così, la Chiesa ha chiarito non pretendendo di spiegare il mistero, ma illuminando quasi dal di dentro il mistero e dicendo: guardate, il mistero per quanto superi la ragione, non è irrazionale. Allora la formula *omoùsios*, neppure, non è che spieghi il mistero di Cristo; però dice che il mistero di Cristo salva la sua divinità senza però essere un qualche cosa di irrazionale.

Ora siamo approdati, dopo il Concilio di Nicea, al Concilio di Efeso, che fu celebrato nell'anno di grazia 431 d.C. Fu un Concilio cristologico molto importante; dopo vedremo quell'altro che ha precisato il dogma a distanza di vent'anni, pensate solo vent'anni intercorrono fra questi due grandi Concili cristologici: Efeso è del 431 e Calcedonia del 451.

² Nota del Redattore: a questo punto segue un periodo, che si è pensato di sopprimere, nel quale P.Tomas raccomanda agli ascoltatori di far domande nel caso egli non sia chiaro.

³ Nota del Redattore: ossia "teologia".

Con grande, come si può dire, resistenza dei Padri conciliari, per la verità, il buon Imperatore che li convocava al secondo Concilio, si sentì dire in sostanza: ma lasciaci un pochino in pace! Perché farci sempre lavorare in queste assemblee? E invece era effettivamente necessario, perché c'era poi il problema, come vedremo, del monofisismo. Vedete qui anticipo già questo: le due eresie che si scontrarono, furono quelle del nestorianesimo, che studieremo, al quale poi si oppose quell'eresia, che, diciamo, è all'estremo opposto, ossia il cosiddetto monofisismo.

Va bene, ecco, ho pronunciato delle grandi parole e adesso la spiegazione. Dunque il termine “nestorianesimo” deriva dal nome Nestorio, che era appunto l'eresiarca, parola vuol dire “fondatore di un'eresia”. Vedremo poi chi fosse questo Nestorio, faremo anche un breve accenno alla sua vita.

Il nestorianesimo è essenzialmente un dualismo cristologico, è come uno spaccare Cristo in due: di qua Dio, di là l'uomo. Quindi il nestorianesimo non tiene conto dell'unità di Gesù, ne fa una dualità paradossale, capite, due sfere o meglio, diciamo così, due campi appiccicati l'uno all'altro, ma senza un'unione organica: quello della divinità e quello dell'umanità.

E lì pure bisognerà poi scomodare un po' la filosofia, ma che Dio e lo Spirito Santo ci aiuti tutti, perché guardate che è una cosa molto ardua e difficile, perché Nestorio appunto proclamò l'unità di Cristo non sostanziale, ma accidentale, vedremo poi quello che significa.

A questo errore di Nestorio si oppose l'errore di un certo Eutiche, il quale insegnava la dottrina detta monofisismo, in greco *monos* significa unico, uno, *fysis* significa natura; quindi il monofisismo, al contrario del dualismo nestoriano, insegna l'unità di Gesù, ma una unità indifferenziata: Gesù è una specie di mescolanza di umano e di divino: questa è la forma più diffusa del monofisismo. Il Signore mi perdoni di ripetere questa bestemmia, ma Gesù, secondo Eutiche, sarebbe una specie di mescolanza di divino e di umano.

Vedete come le eresie sono in qualche modo come degli sbandamenti da una parte e dall'altra e la Chiesa tiene sempre con grande saggezza ed equilibrio la giusta via di mezzo, che non è la via del compromesso, capitemi bene, perché al mondo d'oggi, quando si parla della *aurea mediocritas*, si pensa alla via dei compromessi, ma non è così. Quindi, la Chiesa, come dice san Tommaso, sempre *media via procedit*, prende sempre la strada della saggezza, che è intermedia tra due errori contrapposti.

Quindi in sostanza si trattava di questo, adesso ve lo dico in brevi parole, per poi esplicitarlo ed approfondirlo, ma tanto perché abbiate un po' lo schema di fondo. Il nestorianesimo compie questa spaccatura in Cristo, il dualismo cristologico. Contro Nestorio insorge San Cirillo d'Alessandria e parla in termini molto enfatici, ma ortodossi, cioè di retta fede; altrimenti non sarebbe del tutto santo, però i termini sono molto enfatici e un pochino anche infelici: egli parla, per esempio, di *mia fysis*, che significa “una natura”. Allora San Cirillo, come vedremo, dava a questo un significato di corretta fede.

Invece i monofisiti ed Eutiche in particolare presero occasione dalle formule di San Cirillo d'Alessandria, per cadere nell'errore opposto. Vedete quindi il sistema: c'è un errore, contrastato da un santo e condannato da un Concilio; da questa condanna altri esagerati prendono occasione per sbandare dall'altra parte. Allora si rende necessario un'ulteriore correzione, che avviene ultimamente al Concilio di Calcedonia.

Vedete, in sostanza, la catechesi cristologica giunge a pienezza e perfezione con le formule Calcedoniane. Vedete, dopo Calcedonia praticamente non è che i cristiani non ci abbiano più pensato, anzi, però diciamo che l'essenziale, riguardo a Cristo, è stato detto. Gli altri Concili poi precisarono altre difficoltà, però sostanzialmente la nostra fede in Cristo è stata ultimamente formulata dogmaticamente al Concilio di Calcedonia, che si oppose appunto all'errore dei monofisiti, ma nel contempo ribadì la condanna contro i nestoriani, vedete questo equilibrio tra dualità e unità.

Cominciamo adesso ad approfondire un po' i problemi del nestorianesimo e del Concilio di Efeso. Qui bisogna di nuovo ripartire un po' da Adamo, come si suol dire, cioè da queste dispute della Chiesa primitiva, ossia da un lato voi avete appunto i famosi ebioniti giudaizzanti, una setta giudaiz-

zante, però cristiana, ma giudaizzante, che fa di Gesù un semplice uomo, uomo santo, ma un semplice uomo. Essa insiste sull'umanità, nega la divinità: Gesù è nato da Maria, però non da una vergine. Maria in questa prospettiva è una donna qualsiasi; essi negano l'origine soprannaturale di Cristo.

E' interessante che il Vangelo degli Ebrei, ispirato all'eretico Cerinto, era un po' l'espressione di questi giudaizzanti. Ebbene, esso tralascia il Vangelo dell'infanzia, proprio perché nel Vangelo dell'infanzia appare l'origine divina del Salvatore, quindi Gesù è semplice uomo.

Così gli ellenizzanti, cioè quelli, al contrario, che grecizzavano, cioè spiritualizzavano, i cosiddetti doceti, cioè quelli che dicevano: Gesù ha una umanità apparente, mutilano la sua umanità esaltando in apparenza la sua divinità. Dicevano che Gesù è Dio, ma non è completamente uomo. Curioso che i marcioniti, cioè i seguaci di Marcione, neppure, questo gnostico, spiritualista, ebbene anche loro eliminavano il Vangelo dell'infanzia, però per un motivo contrapposto, capite, perché lì si parla troppo degli elementi umani.

Quindi, in sostanza, gli uni perché Maria è presentata come Vergine, gli altri perché Maria è troppo madre, capite quello che voglio dire, per motivi contrapposti, negavano l'attendibilità di questo Vangelo dell'infanzia, che soprattutto si trova in San Luca, ma vi accenna anche San Matteo. Adesso a Natale abbiamo avuto la gioia di contemplarlo con particolare attenzione.

Ora, queste sono un po', diciamo così, le forze in campo. Sant' Ignazio di Antiochia, Sant' Ignazio martire, quello che appunto augurava a se stesso di essere macinato dai denti delle belve per diventare il frumento di Cristo, ebbene, Sant' Ignazio di Antiochia, oltretutto uomo coraggioso e forte nella fede, era anche un uomo profondo nella fede; egli è molto teologico nelle sue lettere, vedete. Questo ci insegna che l'entusiasmo per la fede non toglie l'approfondimento razionale, ma anzi, più si è entusiasti, più si deve cercare anche di conoscere i misteri della fede.

Sant' Ignazio sottolinea sia la realtà dell'umanità di Cristo, quindi Gesù è nato dalla Vergine, però nel contempo ha delle espressioni che sottolineano la sua divinità, lo chiama "mio Dio" "*o Theòs....*" , " il nostro Dio Gesù Cristo" e via dicendo. Vedete che insomma queste formule non possono essere fraintese.

Abbiamo visto come già il Vangelo parla in termini abbastanza chiari della divinità del Salvatore. Sant' Ignazio ulteriormente ribadisce questo fatto con espressioni inequivocabili. Vedete la dualità da un lato: Gesù nasce dalla Vergine, è vero uomo, è nato veramente come un bambino, però nel contempo quel bambino è veramente il "mio Dio Gesù Cristo", dice Sant' Ignazio di Antiochia. Perciò vedete come alle stesse origini della fede della Chiesa c'è questa verità riguardo a Cristo: è nel contempo vero Dio e vero uomo.

E tutte le difficoltà dogmatiche, neppure, da questo momento in poi, si concentreranno sul rapporto tra divinità e umanità di Cristo. Vedete, le eresie praticamente, a parte le prime che mutilavano Cristo negando l'una o l'altra componente, le altre, più raffinate, per così dire, consisteranno in una cattiva spiegazione cattiva, parziale, e sbagliata del rapporto tra divinità e umanità in Cristo.

Similmente un altro grande autore dei primi secoli, morto probabilmente martire poco dopo il 200 d.C., che conosceva ancora San Policarpo, quindi diciamo che è della seconda generazione dopo gli Apostoli, è Sant' Ireneo di Lione, il grande, diciamo così, polemico con gli gnostici.

Egli scrisse un libro intitolato "*Adversus haereses*", "Contro le eresie", dove l'eresia erano naturalmente appunto i sistemi gnostici. Ebbene Sant' Ireneo di Lione dice che Gesù è allo stesso tempo Dio, Verbo, il Logos, il Figlio di Dio,⁴ ed è anche il Creatore di tutto, Creatore, vedete, rifacendosi ovviamente alla mediazione nella creazione dalla parte del Verbo, secondo la teologia giovannea esposta nel Prologo del Vangelo.

⁴ Nota del Redattore. qui c'è una parola incomprensibile, che tralasciamo.

Però nel contempo è vero uomo, della nostra stessa specie umana. In questo senso Sant'Ireneo sottolinea una certa fratellanza tra noi e Gesù. Gesù è nostro vero fratello, secondo la natura umana. Quindi, vedete, da un lato è vero Dio, non può essere più esplicito, dice che è il Logos, il Verbo e il Figlio di Dio, è il Creatore, il Verbo Creatore, solo Dio può creare, quindi è più che evidente che è Dio.

Ma nel contempo è nostro vero fratello, pienamente fratello, non nel senso un tantino irriverente, scusate se lo devo precisare, in cui al giorno d'oggi, nevvvero, si parla di questa fratellanza con Gesù, come se fosse un dato scontato, capite. Allora era un qualcosa che faceva scorrere brividi di riverenza, nevvvero, sulla schiena dell'uomo che pronunciava questa parola: "Cristo è nostro vero fratello" ed è una cosa terribile solo a pensarsi, capite.

E però è così, cioè nella sua grande bontà, Iddio fece sì che il suo Verbo incarnandosi divenisse veramente uno di noi. Sant'Ireneo, da bravo filosofo, ovviamente era affascinato dal rapporto individuo-specie, per cui Cristo è certo una natura umana individuale, però quell'individuo fa parte della specie umana, vedete, come noi, che siamo distinti come individui, perché ciascuno di noi è solo se stesso, però nel contempo comunichiamo, vedete, nella specie umana, tutti siamo individui della stessa specie.

Ora, quello che fa proprio rabbrivire di gioia e di tremore nel contempo Sant'Ireneo di Lione, è il fatto che Dio diventa veramente nostro fratello in Cristo, capite. Questo è il paradosso, cioè che Dio, facendosi uomo, diventa veramente, quanto alla specie, uno di noi. Ed è lì che comincia ad abbozzarsi, lo vedremo poi più avanti ad ogni piè sospinto, comincia ad abbozzarsi quello che si chiama la *communicatio idiomatum*, ossia la comunicazione delle proprietà di Cristo; ossia, in virtù dell'unità di Gesù, dato che l'umanità e la divinità esistono nell'unica Persona del Salvatore, quello che si dice di Gesù, tramite la sua natura umana, si può dire anche della sua divinità e viceversa.

Per esempio, si può dire che Dio, è terribile cari miei solo a pronunciarlo, nevvvero, Dio in Cristo è nostro fratello, della nostra stessa specie, non certo come Dio, capite quel che voglio dire, ma in quanto si riveste dell'umanità, però di una umanità che esiste nella divinità. Cosicché ciò che si predica e si dice dell'umanità del Salvatore, si dice anche della sua Persona divina

Quindi, se io dico, della umanità di Gesù, che è della stessa nostra specie, posso dire che in Cristo, Dio si fece della nostra stessa specie umana, ma non è una cosa da poco, capite. Allora Sant'Ireneo comincia ad abbozzare molto bene questa *communicatio idiomatum*, questo modo corretto di parlare di Cristo, che poggia tutto sulla dottrina ortodossa riguardo al mistero di Cristo e cioè unità di due nature distinte nell'unità della persona.

Allora Sant'Ireneo, dice, in questo senso, che Gesù è nato dalla Vergine Maria. Ovviamente la verginità di Maria manifesta la divinità del Salvatore: *Talis partus decet Deum*, dice l'Inno, "Un tale parto si addice a un Dio". Gesù manifesta la sua divinità tramite la verginità di Maria. Notate questo parto miracoloso: ecco perché era antipatico a Cerinto e agli gnostici giudaizzanti, capite, perché è come se la Madonna, per il tramite della sua verginità, bellissimo questo, ella è veramente l'annunciatrice di Cristo, proclamasse e desse testimonianza alla divinità del Salvatore.

Sant'Ireneo ha delle pagine stupende, vedete e, scusate la polemica, miei cari, ma non posso trattenermi, i nostri teologastri dovrebbero leggere di più la *Adversus haereses* di Sant'Ireneo. Perché ho sentito, adesso ho naturalmente rimosso già il nome di quel tale sciagurato, che enunciava simili tesi, ma comunque era il testo di un teologo anche rinomato, ma non mi ricordo più sfortunatamente o fortunatamente il nome, comunque diceva, a proposito del termine ebraico di Isaia: *almà*, cioè appunto "la vergine partorirà e darà alla luce un figlio e il suo nome sarà Emmanuele": macché, in ebraico *almà* significa semplicemente "la ragazza", capite?

Quindi, senza pregiudicare la verginità o meno dalla medesima, oltre alla tendenza profanatrice, decisamente blasfema, che c'è in questo, si dà anche una banalizzazione della stessa profezia di Isaia, perché non mi pare che sia una cosa straordinaria prevedere che una donna, in condizioni normali, con-

cepisca un figlio e lo dia alla luce. Quello che Isaia vuol dire è che Maria, proprio cioè la donna escatologica, alla fine dei tempi, partorirà un figlio proprio come vergine, in circostanze miracolose.

Ebbene già Sant'Ireneo praticamente fa piazza pulita di questa orribile eresia, che era appunto, diciamo così, un'espressione di questa tendenza giudaizzante a negare la verginità a Cristo e quindi anche alla sua santissima Madre, dicendo: beh, insomma, Cristo non è Dio e quindi anche la sua Madre non è vergine. Vedete, queste due cose, cioè la verginità di Maria e la divinità del Salvatore, il *sensus fidei dei cattolici* le ha sempre molto unite, capite.

Sant'Ireneo ha appunto questa pagina stupenda di analisi anche filologica proprio dicendo che questa eresia è assolutamente inattendibile. Quindi Gesù è nato dalla Vergine, e in questo appare la sua divinità, però nel contempo il Salvatore si sottomise a tutte le prove comuni all'umanità con due eccezioni. Cioè nel Salvatore, notate bene, non c'era nessun difetto nè di ordine intellettuale né di ordine morale, ovviamente. Sarebbe assurdo che Colui che deve ricapitolare in sé tutte le cose in qualche modo, Dio mi perdoni il solo pensarci, fosse peccatore o imperfetto quanto all'intelligenza.

Quindi, nel Salvatore c'erano tutte le virtù intellettuali e morali; quello che invece mancava era l'integrità fisica, vedete; è quello che mette in luce Sant'Ireneo, per dire che, sotto quell'aspetto, era uomo come noi: provava fame, provava sete, provava fatica, provava dolore, era destinato alla morte; quindi aveva un corpo passibile. San Tommaso dirà addirittura, più passibile che mai, perché, vedete, dice san Tommaso che quando il buon Dio fa una cosa miracolosamente, la fa sempre nella maniera più eccellente possibile. In questo senso dice che "il vino delle nozze di Caana era un vino di ottima specie", proprio perché lo fece il buon Dio, come ricorderete dal Vangelo di domenica scorsa.

Similmente S. Tommaso dice che il corpo del Salvatore, che non è nato *ex virili semine*, cioè per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito Santo, è stato concepito nel grembo verginale di Maria. Ebbene, il corpo del Salvatore è stato più delicato e più perfetto di ogni altro corpo umano. Quindi dice San Tommaso che il Salvatore non solo provava dolore, era passibile, ma lo provava più di ogni altro uomo. Ecco vedete, allora in questo senso Sant'Ireneo già comincia a insistere su questi due aspetti: Gesù nasce dalla Vergine, quindi è Dio; nel contempo è uomo, certo privo di difetti di ordine morale o intellettuale, però ha in comune con noi tutti gli aspetti penali conseguenze del peccato. E' privo del peccato e però è trattato dal Padre come peccato.

Vedete che san Paolo, come al solito, ha delle formule drastiche ma molto precise: Iddio lo ha trattato come peccato a nostro vantaggio; quindi Cristo, che è senza peccato, è trattato come se fosse non solo peccatore ma come "peccato". E' terribile questo, capite. Vedete che quindi Gesù, da un lato è innocente, quanto a imperfezioni, ripeto, di ordine intellettuale e morale, ma dall'altro ha in comune con noi i difetti di ordine fisico, quindi può patire, può soffrire, può subire anche la morte, così come noi siamo destinati alla morte.

Ecco che sorge il contenuto della formula dogmatica: due nature in una Persona, vedete. In questo periodo comincia ad abbozzarsi proprio questa dottrina cattolica: due nature in una Persona. Ebbene, ciò conduce anche Sant'Ireneo alla *communicatio idiomatum*, quella che abbiamo detto prima, ossia l'"interscambiabilità dei predicati". Così, per esempio, si può dire di Dio quello che conviene all'uomo.

Sant'Ireneo ha una espressione molto significativa a questo riguardo, che esemplifica questa figura retorica: dice, in poche parole, che lo stesso Verbo incarnato è stato sospeso al legno, cioè è stato crocifisso. Guardate che è ai limiti della decenza dire che Dio può essere crocifisso, non so se mi spiego, capite. Certo Dio in se stesso non è passibile, Dio non può essere inchiodato sulla croce, è evidente; e però, tramite la natura umana assunta dal Verbo, senza mancare di rispetto a Dio e senza mancare alla verità, si può dire che in Cristo, nel Verbo incarnato, Dio è stato sospeso al legno.

Vedete che il linguaggio cristiano si fa molto audace, sotto un certo aspetto, però sempre in questa prospettiva della consapevolezza che Cristo è veramente il Dio che si fece uomo. Se non ci fosse

questa unità dell'umanità e della divinità - questo è molto importante -, ciò che si dice di Cristo uomo non sarebbe valido di Cristo Dio.

Invece già Sant'Ireneo, notate: nel 200 dopo Cristo, siamo, ripeto, alla terza generazione, quindi alla seconda dopo gli Apostoli, ebbene, già in questa terza generazione cristiana, per così dire, Sant'Ireneo professa, almeno implicitamente, questa fede in Cristo una sola Persona divina con due nature e quindi usa la *communicatio idiomatum*. Quindi parla, nevvvero, di Dio tramite la natura umana, cioè dice che ciò che avvenne in Cristo, rispetto alla natura umana, per esempio la sua crocifissione, si può dire di Dio, perchè il Crocifisso, cioè la natura umana crocifissa sussiste nella Persona del Verbo.

Vedete quindi come Sant'Ireneo ha veramente fatto un grande passo avanti appunto nella Cristologia. Non solo, c'è da aggiungere che Sant'Ireneo di Lione è anche un grande teologo nel campo della soteriologia. Vedete, bisogna sempre collegare alla Cristologia la Soteriologia, perchè Cristo *O Christòs il Messia*, è essenzialmente anche *O Soter*, cioè il Salvatore del mondo. Quindi Sant'Ireneo, non solo precisa l'essere di Cristo, per così dire, cioè questa unità del divino e dell'umano nell'unica Persona del Verbo, ma precisa anche la funzione di salvezza in Cristo e lega strettamente tra loro queste due cose.

Questo è molto bello. San Tommaso poi si compiacerà molto di queste speculazioni, cioè leggerà molto la Soteriologia appunto alla Cristologia. Egli cioè dice: è conveniente che Colui che salva il mondo, sia nel contempo Dio e uomo, perchè solo un'azione teandrica, ossia un'azione umana ma sussistente in Dio, vedete, è in grado di riscattare il mondo.

O, se volete, adesso vi presento lo stesso concetto in una formula non di Sant'Ireneo che la intravede soltanto, ma in quella più esplicita di San Tommaso, il quale dice che l'uomo, da solo, non poteva pagare il riscatto del suo peccato. Notate, qui implicitamente vuol dire che il peccato è un male infinito, non per quella piccola cosa che noi facciamo, capite che quello che facciamo son delle cose quasi da ridere davanti alla grandezza di Dio, sia nel bene che nel male, ma il peccato come azione diretta contro Dio, per quanto piccolo in quanto azione umana, diventa infinito come offesa di Dio.

Quindi il peccato richiedeva un'espiazione infinita, ora l'uomo che è finito non può espriare infinitamente. Nel contempo Dio non deve espriare un bel niente, evidentemente, perchè, fino a prova contraria, Dio non è colpevole. Perciò in Cristo si è verificata quella situazione per la quale Egli, essendo Dio e uomo, nel contempo poteva in quanto Dio riparare⁵ e doveva in quanto uomo espriare il peccato; doveva nel senso che si mise in condizioni tali da dovere, questa *victima*, in sostituzione⁶. Ecco che Sant'Ireneo intuisce come la formula cristologica "due nature: divina e umana nella Persona divina" è legata alla Soteriologia, cioè alla dottrina della salvezza: Cristo è Dio uomo, perchè la sua funzione, la sua missione è salvare l'uomo.

Vi faccio notare, tra parentesi, miei cari, scusate se insisto sempre su certi temi, ma non si può fare a meno perchè al giorno di oggi corriamo un grosso pericolo di eresie, cioè di squilibri mentali a livello teologico. Oggi si parla della carità in termini molto poetici, commoventi etc., sennonchè la si rende falsa e quindi non carità, se la si svuota del suo contenuto di verità e di giustizia, vedete, questo è essenziale⁷. Quindi la carità sì, ma la carità che non toglie di mezzo la verità nè la giustizia, ma supera

⁵ Nota del Redattore: "riparare" manca nel testo, ma è evidentemente necessaria.

⁶ Nota del Redattore: anche qui un'espressione incompleta: riparare in sostituzione di noi peccatori: la famosa "sostituzione vicaria".

⁷ Nota del Redattore: qui Padre Tomas avverte il diffondersi di quell'eresia che avrebbe fatto molta strada negli anni seguenti e che potremmo chiamare "buonismo", erede del modernismo, per la quale si nega l'esistenza del male o di ciò che è connesso al male (la tendenza innata al male e quindi il peccato originale, il falso, il peccato come cattiva volontà, il timor di Dio, il sacrificio culturale e quindi la S.Messa, la giustizia espiativa e punitiva, l'uso ragionevole della forza, la necessità della penitenza e dell'ascesi, il purgatorio, l'esistenza di dannati e del diavolo, l'indifferentismo religioso, un falso ecumenismo e un falso dialogo interreligioso e con i non credenti): tutti sono buoni e orientati a Dio, tutti sono in buona fede, tutti sono perdonati, tutti si salvano, per non dire che sono già salvi adesso.

e la verità e la giustizia, questo sì, la supera ma non la toglie via. Vedete è la logica di Dio, la grandezza di Dio, la quale si manifesta nel fatto che Iddio, nell'opera della salvezza, vuole usare sia la misericordia che la giustizia, vedete, perché il fatto che il Verbo si fece carne è misericordia senza confine, misericordia spaventosa, che va al di là di ogni attesa dell'uomo, di ogni diritto umano, anche di questa parola "diritto", neppure, si abusa un po' troppo al giorno di oggi. Notate, cari, noi possiamo avere tanti diritti rispetto a tante persone, comunità ecc., ma non abbiamo nessun diritto davanti a Dio. Guardate che davanti al buon Dio è meglio rinunciare a questi modi di fare pseudodemocratici. Il Signore è sovrano dell'universo e dispone sovraneamente della nostra salvezza, con misericordia ma anche con giustizia.

Notate quindi, che la misericordia sta nel fatto che Iddio si è compiaciuto di liberarci del peccato, perché se ci lasciava nel peccato, non ci faceva nessuna ingiustizia; può sembrare orribile, ma è così, vedete. Quindi ci usò misericordia in Cristo, ma nel contempo trattò Cristo come se fosse peccato, permettendo che fosse crocifisso, proprio per la nostra salvezza, per operare questa espiazione, questa redenzione, *redemptio*, perché fossimo riscattati a caro prezzo, come dice san Paolo, al prezzo del sangue di Cristo.

Vedete che qui c'è l'uno e l'altro aspetto⁸. Sant' Ireneo è un grande maestro in questo. Se riuscite a rintracciare *l'Adversus haereses*, ma purtroppo non tutti i libri buoni godono del privilegio di essere tradotti, noterete che si tratta di una grande catechesi, tra l'altro, oltre che un insieme di notizie sui vari sistemi gnostici e le varie eresie del tempo.

Poi c'è il Tertulliano, il quale pure fa un passo avanti, anche se poi divenne, come voi sapete, montanista, uno degli eretici rigoristi e perciò fu scomunicato dalla Chiesa. Tuttavia Tertulliano ha molto vigorosamente ribadito la realtà dell'umanità di Cristo contro i doceti, contro quelli che dicevano che Cristo è uomo solo in apparenza. E' bellissima la sua esclamazione contro i doceti, dice appunto: "*Parce unicae spei totius orbis*", "Abbi pietà dell'unica speranza di tutto il mondo".

Vedete, come già Sant' Atanasio, quel brav'uomo chiedeva pietà a Ario, a quell' eretico ostinato nell'eresia, così anche Tertulliano chiede "Abbi pietà dell'unica speranza del mondo intero". Perché, vedete, se si vanifica l'umanità di Cristo, noi non siamo salvati. Quello che diceva Sant' Atanasio rispetto alla divinità, Tertulliano lo dice rispetto all'umanità. Cioè il caro prezzo della nostra salvezza allora non sarebbe stato pagato. Capite che se Gesù aveva un sangue solo apparente, vi pare che il Padre eterno avrebbe considerato questo come un'opera di salvezza valida? No certamente, quindi Tertulliano sottolinea l'umanità di Cristo. Il corpo di Gesù è materiale, è nato da donna, è mortale, anzi destinato a morire, vedete come, assieme sant'Ignazio e a Sant'Ireneo, sottolinea questi aspetti dell'umanità di Cristo.

Però il solito esagerato Tertulliano si spinge troppo in là, per cui va sempre letto *cum grano salis*, perché ogni tanto diventa un pochino eretico anche lui, e allora, proprio per affermare fortemente questa umanità di Cristo, anche nelle origini di Gesù, vuole in qualche modo introdurre la corruttibilità anche nella sua Santissima Madre⁹, partendo dal fatto che il corpo del Salvatore è destinato alla corruzione nella morte, seppure bisogna stare attenti a parlare così, perché dice la Scrittura che appunto il Santo non sperimenterà la corruzione del sepolcro, lo dice molto sul serio questo, e San Tommaso poi dirà che in qualche modo anche il corpo cadaverico di Cristo, a differenza di un cadavere comune, non era sottoposto alla corruzione. Come poi ciò sia accaduto non lo sappiamo però, per quanto sia solo una dottrina teologica, è da prendersi abbastanza sul serio.

⁸ Nota del Redattore: ossia la giustizia e la misericordia.

⁹ Nota del Redattore: occorre aggiungere "nella sua Santissima Madre" per rendere intellegibile quanto dirà nelle seguenti righe.

Ma ecco comunque che praticamente Tertulliano dice che se il corpo di Cristo è talmente reale da essere sottoposto alla corruzione, destinato alla corruzione della morte, anche alle origini ci deve essere la corruzione, nel senso fisico della parola, e quindi nega la verginità di Maria Santissima *in partu*. Dice che prima del parto non se ne discute poiché era certamente era vergine ma nega la verginità di Maria Santissima *in partu*. Vedete quindi che diventa eretico sotto questo aspetto, anche se per motivi apparentemente lodevoli, cioè per affermare appunto la realtà dell'umanità di Cristo.

Nella "*Adversus Praxeam*",- questo *Prassea* era un doceta -, appare la dottrina delle due sostanze unite nell'unica persona e qui vi cito la formula di Tertulliano, che è molto bella. Dice così: "vediamo" – si sottintende, notate bene, in Cristo – “un duplice stato, non confuso ma congiunto in una persona, Dio e uomo, Gesù.

Molto bella questa formula: è già la formula di Calcedonia, che vedremo alla fine della nostra catechesi- non confusione, ma congiunzione, unione ma senza confusione¹⁰ - questo è il mistero di Cristo, il rapporto delle due nature nell'unica persona. Quindi vediamo un duplice stato, non confuso, perciò non è che ci sia mescolanza, una specie di compromesso, capite, un pochino di umanità e un po' di divinità danno insieme Gesù. No. Quindi stato non confuso però congiunto Non ce neppure nestorianesimo: non c'è di qua umanità e di là divinità; quindi congiunzione senza confusione, sottolineatelo bene, perché è molto essenziale.

Dice: vediamo un duplice stato, non confuso, ma congiunto in una persona, Dio e uomo, quindi in una persona due nature, come per dire: in una persona due nature, divina e umana, Dio e uomo, Gesù. Vedete quindi come Tertulliano concepiva Gesù, ossia Dio e uomo nell'unica persona, ovviamente divina, del Verbo e questa poi sarà anche la formula cattolica. Peccato che Tertulliano, per altri motivi, poi si fosse allontanato dalla Chiesa; per il resto era veramente una intelligenza molto brillante e aveva anche un certo buon senso, almeno nelle cose speculative; in quelle pratiche invece si lasciò trascinare troppo dalle sue passioni rigoristiche¹¹.

In quell'epoca ci sono due scuole, la scuola di Alessandria e la scuola di Antiochia e bisogna capire bene lo spirito di queste due scuole per comprendere le controversie dogmatiche del tempo. Le eresie nasceranno per lo più dalla scuola antiochena. Saprete, penso, collocare geograficamente queste due scuole: quella alessandrina, di Alessandria è in Egitto, mentre Antiochia è in Siria: sono due centri di cultura ellenistica del tempo, sono delle vere megalopoli, grandi città.

In Alessandria si ha molto interesse per lo spiritualismo ellenistico, quindi, scusate la parola banale, si fanno quello che si chiamano i voli pindarici, cioè si va troppo in alto. Anche nell'interpretazione della Scrittura gli alessandrini sono estremamente allegorici; la Scrittura, essi dicono, è un simbolo, non è una storia. E poi, per quanto riguarda la Cristologia, gli alessandrini tendono a sottolineare fortemente la divinità di Cristo e anche la sua unità, ma qui c'è un grosso pericolo, perché, vedete, sottolineando esageratamente la divinità e l'unità di Cristo col minimizzare l'umanità¹², si correva il rischio di mortificare l'umanità, di mutilare in qualche modo l'umanità. Infatti gli alessandrini in qualche modo mancano di realismo rispetto all'umanità del Salvatore.

Invece gli antiocheni tendono a esaltare nella Scrittura il senso letterale, storico. La storia - essi dicono - è quella: che bisogno c'è di cercare dei simbolismi? Ne viene fuori un'interpretazione piuttosto concretistica ed empiristico, non so se mi spiego. Quello che conta per loro, è l'esperienza concreta; gli altri, gli alessandrini, sono degli intellettuali astratti.

¹⁰ Nota del Redattore: potremmo aggiungere: distinzione senza separazione.

¹¹ Nota del Redattore. a questo punto segue un periodo nel quale Padre Tomas allaccia la sua conferenza presente alla prosima: abbiamo pensato di tralasciarlo.

¹² Nota del Redattore: il testo diceva: “senza negare in partenza l'umanità”: è un'espressione piuttosto sbiadita. Pensiamo di interpretare meglio il pensiero di Padre Tomas, che del resto corrisponde alla realtà dei fatti, con la semplice espressione che abbiamo messo in sostituzione di quella originale.

Allora gli antiocheni, nell'interpretazione della Scrittura, insistono su quello che si chiama il senso letterale, cioè la storia narrata, e in Cristologia insistono sul realismo dell'umanità del Salvatore, Gesù è vero uomo. Però sottolineando eccessivamente l'umanità di Cristo, con tutto ciò che è ha di simile con noi, quindi non solo la specie umana, ma anche quello che abbiamo già visto in Sant'Ignazio e Sant'Ireneo, cioè che Gesù soffre, patisce dolori, è suscettibile di morire, etc. Tutto questo impressiona molto gli antiocheni, però li impressiona fino a tal punto, che non potendo logicamente attribuire la passibilità, cioè la imperfezione, il dolore, ecc. a Dio, che cosa fanno? Tendono a separare: Dio di qua, uomo di là¹³.

Quindi diciamo così: la scuola alessandrina - notate come le due tendenze sono contrapposte - tende a privilegiare la divinità del Salvatore e quindi l'unità del medesimo, mentre la scuola antiochena, ovvero quella siriana, tende a privilegiare l'umanità e per poterlo fare tende a dividere Cristo in due, cioè separando quasi l'umanità dalla divinità.

Ecco, adesso bisogna affrontare alcuni preamboli aneddotici, cioè innanzitutto la teoria, strana, veramente molto strana, eretica evidentemente, di un certo Apollinare di Laodicea. La sua eresia si chiama appunto apollinarismo. Apollinare di Laodicea che cosa insegna? E' curioso, vedete, perché lui, di per sé, fa parte della scuola antiochena, la quale, come abbiamo visto, privilegia l'umanità di Cristo e tende a separare - corre questo rischio - in Cristo umanità e divinità.

Apollinare di Laodicea arrivò ad una eresia tramite una verità; è tragica la sorte di quel povero uomo, capite, ci sono dei veri drammi dietro a questi personaggi. Il buon Apollinare di Laodicea, in sostanza, è tutto inquadrato in questo clima spirituale, culturale e dottrinale della scuola antiochena e quindi tende anche lui a dire: Gesù è veramente uomo, e per asserire l'umanità, la rende non più indipendente dalla divinità; però qui scatta, per così dire, l'allarme della sua fede ortodossa. Si ricorda, Apollinare, dell'eresia di Ario condannata a Nicea e infatti la scuola antiochena era in pericolose vicinanze dell'arianesimo. Perché? Perché, vedete, isolando la natura umana e dicendo il Verbo è quello che se ne sta in cielo, quello che è quaggiù sulla terra è l'uomo Gesù. Allora Gesù, per quanto Verbo sia increato, tuttavia, non essendo Verbo, ma essendo uomo, ossia essendo un uomo unito solo così per modo di dire al Verbo, essendo Gesù uomo, è per forza una creatura.

Anche se è una eresia un po' differente, tuttavia ritorna all'eresia di Ario. Se volete, la differenza sta in questo, che Ario dice: lo stesso Verbo è creatura del Padre; invece gli antiocheni non dicono questo, dicono: il Verbo è increato, è Dio, però Gesù è Verbo per modo di dire, di per sé Gesù è uomo, quindi Gesù è creatura. Allora qui, dice il buon Apollinare di Laodicea, state attenti, dice ai suoi colleghi di questa scuola di Antiochia, state attenti perché qui questa dottrina che tende a dividere Cristo in due, uomo e Dio, a dividere queste due sfere dell'umanità e della divinità, ebbene, questa dottrina potrebbe ritornare all'arianesimo, a dire: Gesù è semplice creatura, questa volta creatura umana.

Ora che cosa escogita il buon Apollinare? Vedete, il buon Apollinare è quasi un *prodromo*, ossia un precursore, un anticipatore del cosiddetto monofisismo. Cioè, opponendosi al dualismo della scuola antiochena dalla quale verrà fuori il nestorianesimo, Apollinare già anticipa l'eresia monofisita che sarà eretica per contrapposizione a Nestorio.

Vedete di nuovo come la storia della Chiesa e la storia del dogma si articolano sempre su questi sbagli. Scuola alessandrina: affermazione della divinità; scuola antiochena: affermazione dell'umanità. Nell'ambito della scuola antiochena Apollinare che dice: Cristo non è due ma è uno solo. Per contrastare Apollinare, sorge Nestorio che di nuovo spezza Cristo in due. Per contrastare Nestorio, sorge Eutiche, che fonda il monofisismo per unire di nuovo Cristo.

¹³ Nota del Redattore. in questa contesa fra Antiochia ed Alessandria, la Cristologia eutichiana fa parte sè: preoccupata in maniera confusionaria dell'unità di Cristo, e volendolo comunque riconoscere Dio e uomo, finisce per porre il divenire e la sofferenza in Dio, anticipando così in qualche modo di molti secoli la Cristologia dell'idealismo tedesco.

Vedete come l'evoluzione storica è molto importante per capire anche la definizione dogmatica e allora vediamo l'accorgimento di Apollinare, che è veramente molto strano. Apollinare dice: per non cadere nell'arianesimo, bisogna affermare il dualismo cristologico: di qua la divinità, di là l'umanità; bisogna unire divinità e umanità. Solo che per unire divinità e umanità, Apollinare non vede altra via d'uscita che quella di mutilare, ed è terribile questo, l'umanità di Cristo, cioè egli vede nella scuola antiochena la sua vera logica, che è effettivamente pericolosa ed è quella di affermare l'umanità di Cristo a scapito della sua unità.

Ora Apollinare, per quanto reagisca bene, però sbaglia, perché si mette nella stessa logica della scuola di Antiochia, che è sbagliata. Cioè egli dice, allora se la scuola di Antiochia, cioè insomma i miei colleghi sbagliano perché, insistendo troppo sull'umanità, dividono Cristo, io, per unire Cristo devo insistere meno sull'umanità, devo mutilare quasi l'umanità.

Ora, vedete, la dottrina di Apollinare è questa: Cristo, cioè il Verbo, per opera dello Spirito Santo, ha assunto un corpo umano nel grembo della beata Vergine, ma non ha assunto l'umanità completa. Quindi si può parlare, in termini greci, di una *sàrkosis*, cioè una incarnazione, non invece di una *enanthròpesis*, da *anthropos*, in greco; mente *sarx* vuol dire carne. Quindi lui si può parlare di *sàrkosis*, cioè di incarnazione nel senso stretto della parola, Cristo prese un corpo umano, ma non prese una piena e perfetta umanità. Perché? Perché Cristo era privo dell'anima umana¹⁴, è tremendo, prese solamente il corpo umano senza prenderne l'anima.

Apollinare all'inizio Apollinare dice proprio: al posto dell'anima di Cristo c'è il Verbo. Notate lo sforzo di essere logico, ma con magro risultato. Quel caro Apollinare avrebbe dovuto approfondire un po' la filosofia: è infatti al mancanza di filosofia che lo fa andare fuori strada. Perché, vedete, egli dice così: bisogna che io riesca a creare l'unità; perché la sua preoccupazione è l'unità di Gesù; bisogna che io riesca agganciare l'umanità alla divinità; ma se l'umanità è completa, se è una essenza completa, non vedo come un'essenza completa possa appartenere essenzialmente ad un'altra essenza. La soluzione, molto filosofica, alla quale penseremo più avanti, ci farà sudare un pochino le sette camicie, tuttavia faremo questa fatica perché è importante per capire la dottrina di Calcedonia.

Vedete, la dottrina cattolica sarà quella che dirà: non si tratta di mescolare le essenze, si tratta di far sussistere due essenze in una sola persona. Ma ad Apollinare non viene in mente questo; quindi dice che bisogna unire l'essenza umana all'essenza divina, la natura umana alla natura divina. Come posso trovare l'aggancio? Se tolgo un pezzettino alla natura umana e così farò irrompere quasi la natura divina in quella umana. E naturalmente, siccome Dio è Spirito, era ovvio che non poteva togliere a Gesù il corpo, ma gli toglieva l'anima, cavata per così dire fuori da Gesù. Diceva che al posto dell'anima c'è il Verbo e quindi il corpo di Cristo e il Verbo che sostituisce l'anima assieme fanno un tutt'uno, così come l'anima unifica il corpo.

In un secondo tempo Apollinare si è un pochino, non molto, corretto. Cioè, distinguendo in Cristo in termini greci, come anche in San Paolo, tra *sarx tra psychè e pneuma*, vedete, diceva che la *sarx* e la *psiche* sono veramente assunte da Cristo. Si riferiva, cioè, all'anima animale, per così dire, o sensitiva, se volete. Invece, per quanto riguarda l'anima pneumatica, cioè spirituale, l'anima intellettuale, al suo posto poneva il Verbo.

¹⁴ Nota del Redattore: non sembra difficile immaginare che per Apollinare la divinità sostituiva l'anima, per cui si giunge ad una forma di panteismo mitigato, che identifica l'anima con Dio lasciando distinto solo il corpo. Apollinare trasporta nella natura umana ciò che avviene per la sussistenza umana, la quale, secondo la dottrina cattolica, viene sostituita dalla sussistenza divina. Solo che il fatto che l'umanità non abbia una propria sussistenza non nuoce all'umanità, ma anzi la dignifica facendola sussistere grazie alla sussistenza del Verbo, mentre l'assegnare alla mente divina le funzioni dell'anima umana vuol dire confondere l'anima con Dio. Non si tratta, quindi, di una cosa tanto strana, ma è il sempre ricorrente vizio dell'uomo che vuol farsi Dio, nella fattispecie col pretesto dell'Incarnazione del Verbo. Il cristianesimo panteista è la tentazione più sottile e pericolosa alla quale un cristiano possa andar soggetto.

Perciò mutilazione dell'umanità in quello che ha di più specificamente umano, notatelo. Lo vedremo poi con i problemi del cosiddetto *monoteletismo o monotelismo o anche monoenergismo*. Sono parole difficili, ma significano in sostanza una eresia che attribuisce a Cristo un'unica operazione e un'unica volontà. Così Apollinare anticipa anche già a distanza di secoli, ciò che sarà chiarito nel VII secolo. Praticamente, Apollinare, dicendo che in Cristo c'è il Verbo che si pone al posto dell'anima, viene a dire che, dato che l'anima di Cristo non c'è, Cristo ovviamente non può avere nè intelletto nè volontà umani, quindi in Cristo c'è una sola volontà, una sola operazione, che sono quelle divine; per il resto, c'è solo il corpo, per così dire, congiunto non all'anima ma al Verbo che fa le veci dell'anima.

Contro questa vera aberrazione apollinarista insorgerà Nestorio che studieremo la prossima volta e vedremo poi la condanna di Nestorio al Concilio di Efeso¹⁵.

¹⁵ Nota del Redattore: segue una lunga esortazione agli ascoltatori a intervenire, che abbiamo pensato di omettere.